

# «Sull'accordo quadro le posizioni restano ferme»

Il consigliere federale Ignazio Cassis al Forum economico mondiale mette le basi per accordi politici ed economici futuri

di **Erica Lanzi** 24 gennaio 2019 , 06:00 **Svizzera**

DAVOS (dalla nostra inviata) - Il complesso tema dell'accordo quadro tra Svizzera e Unione Europea non poteva non fare capolino al Forum di Davos. È stato il commissario europeo per gli affari economici e monetari Pierre Moscovici a rilanciare il dibattito in modo battagliero, affermando che «la Svizzera non ha più alcun margine di manovra negoziale sull'accordo». Molto pacata è stata però la replica del Consigliere federale Ignazio Cassis, da noi intervistato. «L'accordo è ora in consultazione, il Consiglio federale valuterà il da farsi in aprile». La trasferta di Ignazio Cassis a Davos ha comunque permesso al consigliere federale di affrontare anche altri temi dell'agenda politica ed economica.

## **Con quali aspettative?**

«Innanzitutto avere incontri pertinenti sia a livello pubblico che del settore privato. Nell'ottica degli incontri di Stato l'obiettivo è il dialogo politico. Inoltre c'è più efficienza, perché è possibile concentrare molti incontri che richiederebbero diversi spostamenti. Nell'ottica dell'economia si tratta di vedere quali collaborazioni si possono stringere: un tema su cui il Consiglio federale ha per esempio deciso di mettere maggior peso è una maggiore collaborazione tra pubblico e privato nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo. Un pizzico di crescita economica può valere molto più di 50.000 aiuti, è fondamentale creare le premesse per lo sviluppo locale».

## **Quindi Davos è più che altro una stazione di mezzo, o si raggiungono anche risultati tangibili?**

«Entrambe le cose. Vengo qui con una visione orientata al futuro. Ad esempio abbiamo incontrato l'autorità palestinese: visto che sta scadendo la strategia di politica estera 2016-19, vogliamo sviluppare una strategia Vicino Oriente per il periodo 2020-23, più incentrata su collaborazioni scientifiche ed economiche. Se la parte palestinese reagisce bene, potremo già fissare degli appuntamenti operativi. Anche con l'industria privata ci sono contatti concreti. Ad esempio con Microsoft, che sta studiando un'iniziativa pubblica-privata attorno al cibernazio. Se la sede sarà a Ginevra, bisogna capire come sviluppare la collaborazione con la Svizzera».

## **La creazione di un centro globale per la sicurezza a Ginevra era stata annunciata proprio lo scorso anno a Davos. A che punto è il progetto ?**

«Microsoft assieme ad altre società private e all'ONU stanno creando una ONG che avrebbe il compito di trovare delle soluzioni affinché il cibernazio possa essere sicuro, aperto e quindi non invaso da hacker e terroristi. Manca ancora una governance mondiale e noi stiamo lavorando affinché venga basata a Ginevra. Gli atout sono molti (neutralità, sicurezza, diplomazia, conoscenze regolatrici) ma la pressione concorrenziale alla Ginevra internazionale cresce. Abbiamo già perso il Web alla Silicon Valley 20 anni fa, non vorremmo perdere anche questo treno».

## **La rigidità con cui l'UE sta agendo nei nostri confronti è in parte conseguenza della linea ferma che tiene con il Regno Unito**

## **Torniamo al panorama internazionale. Alla luce degli sviluppi in Gran Bretagna relativi alla Brexit, come vede oggi la situazione per la Svizzera?**

«Intanto sottolineo che la Svizzera è pronta affinché la circolazione delle persone, i

traffici commerciali, gli scambi di servizi e linee aeree non vengano impattati da ciò che succederà a fine marzo tra Londra e Bruxelles. Questo grazie a un pacchetto di accordi già concordato tra la Confederazione e il governo britannico. È chiaro che il tira e molla tra il Regno Unito e l'UE influenza anche i nostri rapporti con Bruxelles. La rigidità con cui l'UE sta agendo nei nostri confronti è in parte conseguenza della linea ferma che tiene con il Regno Unito. Forse ad un certo punto ha cominciato a pensare che siamo noi a volere l'accesso allo spazio commerciale europeo più che il contrario e questo influenza il suo modo di agire».

**Lo scorso anno tra gli obiettivi dichiarati c'era accelerare il più possibile le trattative con l'UE per un accordo quadro. A un anno di distanza stiamo peggio?**

«Direi di no. Oggi la tensione di fine 2018 con la questione dell'equivalenza borsistica si è molto calmata. Abbiamo avuto dei dialoghi tecnici che hanno dato i loro frutti, tanto è vero che c'è adesso un accordo che necessita di un approfondito studio da parte di tutti gli stakeholder in Svizzera. Entro aprile aspettiamo appunto i risultati delle analisi degli interessati, a partire dalle quali il Consiglio federale farà ulteriori riflessioni. Siccome è un processo di politica interna, a Davos non stiamo conducendo colloqui al riguardo coi colleghi europei».

**L'Italia ha sollevato la questione migratoria. È effettivamente la questione più delicata; un problema che resta irrisolto**

**L'Unione non gode della massima reputazione tra i suoi stessi membri. Ci sono preoccupazioni riguardo alla situazione italiana?**

«Noi seguiamo attentamente gli sviluppi nei nostri paesi vicini. L'Unione deve dimostrare anche al suo interno che non si può lasciare il club mantenendo nel contempo i benefici. Nel contesto dei suoi rapporti con Bruxelles, l'Italia da parte

sua ha sollevato in particolare la questione migratoria. Questa è effettivamente la questione più delicata; un problema che resta irrisolto».

**In tema di migrazione, Lei a Davos ha anche incontrato il suo omologo etiope.**

**L'accordo di pace tra Etiopia e Eritrea giova effettivamente alla Svizzera?**

«È fondamentale, crea più stabilità, apertura e serenità per poter concordare con l'Etiopia una politica migratoria corretta, tant'è che abbiamo già potuto rimpatriare dei cittadini etiopi. Questo ha aiutato a calmare la tensione con l'Eritrea».

**Il vicepresidente cinese Wang Qishan ha dichiarato lunedì che le relazioni con la Svizzera non sono mai state così buone e che i due Paesi stanno lavorando per migliorare ulteriormente l'accordo bilaterale di libero scambio.**

**Concretamente su quali vettori state lavorando?**

«Innanzitutto ad aprile c'è stato un incontro a Pechino per un dialogo strategico regolare. In pratica si passano in rassegna i settori di collaborazione tra due Stati e se ne valuta la prospettiva a medio termine. Poi vengono condotti dei dialoghi settoriali, come finanza, sviluppo economico con l'applicazione dell'accordo di libero scambio, diritti umani. Ci stiamo inoltre preparando a dei dialoghi strutturati sulla iniziativa One-Belt-One-Road. Qui la Svizzera ha un atteggiamento di sostegno – si tratta pur sempre di una potenza economica -, ma prudente. Inoltre ci sono sempre le questioni come la protezione dell'ambiente e dell'essere umano, che per noi sono importanti».

**Si incontrerà anche con Bolsonaro, un presidente considerato controverso.**

**Quali sono gli obiettivi?**

«Il Brasile ha appena fatto un cambio radicale di governo, cosa che in Svizzera non è contemplato. La prima cosa è ristabilire la rete di contatti con l'obiettivo di mantenere un buon rapporto anche con questo Brasile. Il presidente Bolsonaro viene criticato, ma non dimentichiamoci che è un leader che è stato eletto

democraticamente. Il Brasile inoltre - in un mondo sempre più multipolare, dove non esistono solo USA, Cina e Russia - è un Paese emergente dall'enorme potenziale, che con l'Argentina determina gran parte della politica del Sud America e che ha una enorme forza d'impatto sugli equilibri mondiali».